

Eduardo Di Blasi

ROMA Tira un'aria da «tangentopoli», e gli imprenditori, che sono un po' i meteorologi di queste perturbazioni del sistema, sono i primi ad avvertirla.

Il 62% di loro, secondo un sondaggio commissionato dalla Confesercenti alla Swg di Trieste, ritiene che la corruzione sia diffusa «come o più del passato», e un terzo degli stessi crede che la situazione sia anche destinata a peggiorare nei prossimi anni. La cifra sale al 68% nel meridione d'Italia.

I problemi principali denunciati dal campione (500 imprenditori con aziende di piccole e medie dimensioni, suddivisi in quattro tipologie: dettaglio, ingrosso, mediatori/servizi e pubblici esercizi) sono riscontrati nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

La corruzione, infatti, affermano essere più diffusa nel settore degli appalti (45%), con un picco per quello che riguarda il capitolo delle «grandi opere» (52%).

La colpa, afferma il medesimo campione, è da addebitarsi agli esponenti politici nazionali (49%), agli amministratori locali (25%), agli impiegati e ai dirigenti della pubblica amministrazione (20%), agli uomini della Guardia di Finanza (12%), ai medici e al personale sanitario (9%), ai magistrati (8%), agli imprenditori stessi (5%), a Polizia e Carabinieri (3%), ai vigili urbani (2%).

Sono loro, a dire degli intervistati, i principali beneficiari di questa «teoria del doppio binario»: uno destinato a quelli che procedono adagio arenandosi nella lentezza della pubblica amministrazione, l'altro a quelli che «sanno unger», che pagano per avere servizi sanitari, appalti, una laurea, o anche per scavalcare qualcun altro e far ammettere il proprio bimbo all'asilo.

L'imprenditore, nella maggior parte dei casi, è dipinto come una vittima (62%), o, fatalisticamente, come «uno che sa come va il mondo» (17%) e vi si piega, malvolentieri.

Una bustarella, nel nostro Paese, non si nega a nessuno. Può occorrere per ottenere un posto di lavoratore statale (27%), per accelerare pratiche presso gli uffici tecnici dei Comuni (19%), come regalia per ottenere licenze e autorizzazioni (16%), come ricompensa per la risoluzione di un contenzioso fiscale (11%), per ottenere visite specialistiche negli ospedali (9%), per accelerare o cancellare pratiche (permessi o multe) presso i vigili urbani (5%).

«L'imprenditore è il soggetto

“ Il 62% degli intervistati ritiene che si paghino ancora bustarelle per vincere una gara, per ottenere licenze o autorizzazioni ”



Venturi (Confesercenti): rispetto ad un test analogo nel 1995 la preoccupazione è maggiore, un intervistato su tre ritiene la corruzione in aumento ”

Tangenti, «come e più che in passato»

Sondaggio Swg fra piccoli e medi imprenditori, sotto accusa appalti e grandi opere



I casi più recenti

Anas, 5% e turbativa d'asta

ROMA L'inchiesta sugli appalti truccati all'Anas ha riportato d'attualità la piaga della corruzione. La procura di Milano nei mesi scorsi ha recapitato 31 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di funzionari, dirigenti e di titolari di società. I reati andavano dalla corruzione alla turbativa d'asta, alla truffa, nel settore delle escavazioni, costruzioni stradali e della relativa impiantistica. L'operazione dei carabinieri si è estesa in diverse città ed ha interessato i compartimenti Anas di Milano, Torino e Palermo. Gli imprenditori, favoriti da tecnici, responsabili e dirigenti, avrebbero versato tangenti del 5% del valore totale dell'appalto, in cambio dei favoritismi. Ma lo scorso 14 luglio l'inchiesta ha avuto altri sviluppi: l'attuale presidente di Alitalia, Giuseppe Bonomi, consigliere d'amministrazione dell'Anas, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per turbativa d'asta. Lo stesso giorno sono stati arrestati due funzionari dell'Anas, Giuseppe Serra e Luigi Sordi, ed un ex funzionario, nonché uomo di Bonomi, Fabio Mangini. Nel mirino un appalto da 9 miliardi di vecchie lire.

Brigandì e gli affari sull'alluvione

TORINO È il caso di cronaca più recente. Matteo Brigandì, assessore leghista in Regione Piemonte, avvocato, amico di Umberto Bossi e membro del cda de «La Padania», è stato arrestato il 30 luglio scorso, primo assessore regionale del Piemonte ad essere messo agli arresti (poi tramutati in domiciliari) dopo il '93.

I fatti contestatigli riguardano i rimborsi regionali per le alluvioni del 1994 e del 2000, e, precisamente, quello presentato da Agostino Tocci, ricco titolare di concessionarie d'auto, che avrebbe ricevuto 2.800.000 euro per mettere fine, in modo stragiudiziale, ad una controversia sui rimborsi dei due eventi. Il problema è che, stando a quanto dichiarato anche in un rapporto Arpa, il Tocci non avrebbe avuto che pochi danni dalle alluvioni di quei periodi. Sergio Rosso, consulente di Brigandì, anche lui coinvolto nell'inchiesta, avrebbe poi dichiarato agli inquirenti che la contropartita per quell'«aiuto», sarebbe stata la «fornitura di un contributo sia in termini di voto che economico per la campagna elettorale» della Lega.

Odasso, falsi tesserati a Forza Italia

TORINO Arrestato il 19 dicembre del 2001, Luigi Odasso, ex direttore generale dell'Ospedale Molinette, il maggiore centro ospedaliero del Piemonte, fu filanto mentre riceveva 15 milioni di lire dalle mani di un'imprenditrice di Cuneo, Renata Prati.

«Corruzione per tangenti in appalti ospedalieri», questa l'accusa formulata dalla Procura. Ex democristiano di ferro, poi passato a Forza Italia, il manager delle Molinette confessò successivamente di aver acquistato di tasca propria ben 800 tessere di Forza Italia tra il 1999 e il 2000.

Odasso giustificò la prassi di accettare tangenti dagli imprenditori con il fatto di avere parecchie spese anche di natura politica. Faceva decine di regali. Per qualità e quantità privilegiava gli esponenti del centrodestra (al presidente della Giunta regionale ha detto di avere donato, per Natale, un costoso orologio), ma non trascurava anche esponenti di altre forze politiche, cui sarebbero arrivati i suoi «omaggi», seppur di minor valore.

debole della catena - afferma il presidente di Confesercenti Marco Venturi - Non riesce ad ottenere risultati tramite le vie legali, e allora si sente costretto a oliare i meccanismi. È chiaro che non paghi volentieri per avere un servizio che dovrebbe essergli dovuto».

La Confesercenti aveva già commissionato otto anni fa un simile sondaggio alla Swg, e tra i dati spiccava quel 35,3% di intervistati che affermava che la moralità della classe politica fosse migliorata. Cosa è cambiato da allora?

«Rispetto al sondaggio che commissionammo nel 1995 - risponde Venturi - registriamo una crescente preoccupazione per il fenomeno, ma, soprattutto, ci rammarichiamo del fatto che un imprenditore su tre ritenga la corruzione in aumento. Otto anni fa solo uno su dieci credeva che il fenomeno fosse in crescita». Un'altra epoca.

Un'epoca «berlusconiana», attacca Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: «Dicendo sì ai condoni, si alle leggi ad personam, bloccando l'impegno portato avanti dall'Ulivo per rinnovare la pubblica amministrazione il governo ha abbassato la guardia, spiega Chiti, che continua: «Tutto questo rischia di portare nel Paese la convinzione che bisogna riaffermare delle vecchie pratiche. Il governo non è dato solo da leggi, ma anche da comportamenti, esempi e impegno visibile. Su questo fronte ci sono stati carenze e arretramenti».

E il pensiero corre subito alle parole del ministro delle Infrastrutture Lunardi e all'uscita sul fatto di dover convivere con la mafia.

Secondo il sondaggio commissionato alla Swg, la corruzione si anniderebbe nella costruzione delle grandi opere pubbliche (52%), nella realizzazione e nella gestione di discariche per rifiuti e depuratori (28%), nei lavori stradali (21%), nell'acquisto di attrezzature tecnologiche (19%) e medicinali (17%) negli ospedali, nella gestione delle risorse idriche (5%).

Anche per questo clima, la Confesercenti ritiene che «prima di intervenire sull'ammodernamento delle infrastrutture del Paese, con la progettazione e la costruzione delle Grandi Opere, si dovrebbe porre un occhio al fenomeno corruttivo. A maggior ragione adesso, perché gli imprenditori avvertono il problema come grave e in espansione».

«Questo non vuol dire - precisa Venturi - che siamo contro le Grandi Opere ma riteniamo sia negli interessi del Governo garantire su queste regole chiare e massima trasparenza, perché anche gli imprenditori hanno i loro diritti».

L'intervista Gerardo D'Ambrosio

L'ex capo del pool di Milano: la riforma della giustizia viene agitata come una minaccia alla magistratura, così non si sconfiggono le mazzette

«Oggi il nemico è il magistrato non il corrotto»

Maria Zegarelli

ROMA «Quando si parla di riforma dell'ordinamento giudiziario presentandola come una minaccia per la magistratura e non come un progetto di riorganizzazione per render e più rapida la giustizia, non si può sperare che il fenomeno corruttivo si plachi». Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo della Procura di Milano, non si stupisce di fronte ai dati emersi dall'inchiesta commissionata da Confesercenti.

Guarda agli ultimi sviluppi della guerra alle «toghe rosse», come le chiama il premier Silvio Berlusconi, ed ai ripetuti avvisi di nuovi attacchi autunnali, come ad una conferma ulteriore del sovvertimento delle regole. «Se il governo attacca i magistrati, soprattutto quelli che perseguono i reati contro la pubblica amministrazione, tutti si sentono autorizzati, in qualche modo, ad abbassare l'attenzione e la tensione verso fenomeni come quello della corru-

Ancora oggi si preferisce pagare per superare gli ostacoli burocratici o la propria inadeguatezza professionale ”

zione che ai tempi di Mani pulite aveva fatto dire basta agli stessi imprenditori», dice.

Dottor D'Ambrosio, gli imprenditori dicono che il fenomeno della corruzione gode di ottima salute ed è destinato a progredire. Dunque, non è cambiato nulla?

La corruzione cerca e trova omertà, un omertà naturale tra corruttore e corrotto i quali si prefiggono,

entrambi, di raggiungere un vantaggio. Ecco perché è difficile da sconfiggere. D'altra parte le indagini che vengono fatte su questo fenomeno hanno di nuovo fatto emergere questo aspetto, come ha dimostrato l'inchiesta ancora in corso sull'Anas. Noi abbiamo sempre sostenuto che era necessario incidere veramente, cambiando le norme, rendendo più rigide le pene per corrotti e corruttori.

Invece?

Invece ancora oggi l'imprenditore preferisce pagare la tangente per superare gli ostacoli burocratici, le difficoltà e la propria inadeguatezza tecnologica e professionale. Ci troviamo di fronte agli stessi meccanismi e alle stesse spiegazioni che fornivano ai tempi di Mani Pulite.

Quindi bisognerebbe ripartire da lì, dalle norme?

Se ne è parlato tantissime volte,

prima dei suicidi di luglio di Cagliari, e di Raul Gardini. Prima dell'inversione di tendenza, quando la condanna del fenomeno era netta, decisa, anche da parte della classe dirigente politica, si discuteva di norme più severe, di responsabilità tout court di chiunque cercasse di pagare la tangente. Poi, è cambiato il clima, l'atteggiamento verso il lavoro dei magistrati, proprio quando gli stessi imprenditori avevano capito che la

corruzione era un danno per tutti, non solo per i cittadini, ma per le imprese stesse perché non contavano la preparazione, la tecnologia, il prodotto che si offriva. Contava avere gli agganci giusti e sborsare denaro.

Oggi, a distanza di anni da Tangentopoli, secondo gli imprenditori, si sta tornando alla pratica della mazzetta, ma sembra che non faccia più no-

tizia...

È ovvio: non c'è più la stessa tensione di allora e questo è il grande danno. Dal momento in cui è iniziata l'opera di delegittimazione della magistratura, proprio perché ha tentato di estirpare quel cancro, la corruzione non è più stata considerato un problema reale, frutto di tutte le società evolute. L'inversione di tendenza di cui parlavo prima è stata, poi, ulteriormente esasperata quando è stato colpito il presidente del Consiglio nel 1994. Oggi si ferma la magistratura, non la corruzione.

Quindi, secondo lei, gli imprenditori sono stimolati da questo clima?

Di fatto oggi chi persegue quei reati viene considerato dal potere centrale come un nemico, un avversario da colpire. Tutto quello che è avvenuto negli ultimi tempi non favorisce la lotta alla corruzione, perché sono i magistrati a finire sotto inchiesta per il lavoro che fanno. Questo è il messaggio che arriva all'opinione pubblica e in questo modo si ingenera la convinzione che le indagini non saranno pregnanti come ai tempi di Mani pulite. L'atteggiamento di questo governo è chiaro. Ecco perché la previsione che fanno gli imprenditori di un aumento del fenomeno corruttivo è assolutamente plausibile. Trova fondamento proprio sulla base di questo continuo attacco alla magistratura. C'è stata una progressione in tal senso tanto che oggi si usa l'argomento di riforma dell'ordinamento giudiziario come una minaccia.

Sanremo

Mazzette anche sulle canzoni

ROMA Anche la città dei fiori è stata colpita dalle inchieste della magistratura su presunte irregolarità che riguardano proprio il festival canoro e l'Accademia della canzone di Sanremo. La bufera ha travolto tutti: dal sindaco Giovanale Bottino, all'assessore al turismo Antonio Bissolotti, al patron della Publiland Angelo Esposito. Dalle intercettazioni effettuate dalla Guardia di Finanza nell'ufficio di quest'ultimo, per vincere all'Accademia della Canzone era necessario pagare centomila euro per due cantanti per ottenere il passaggio in finale anche di un terzo artista. Insomma, una sorta di promozione, proprio come ai supermercati. A tirare fuori i soldi era Francesco

Andreoli, un selezionatore per il Nord Italia dell'Accademia, arrestato con la moglie di Esposito. Ovviamente sono finiti nell'inchiesta molti personaggi in qualche modo legati al circuito, dai cantanti ai componenti della commissione giudicatrice del concorso. Il sindaco di Sanremo è finito nei guai perché secondo il pm che indaga, Antonella Politi, avrebbe nominato i componenti della commissione per l'aggiudicazione dell'appalto comunale per l'Accademia, anche su suggerimento dell'assessore al turismo, facendo pressione su cinque membri affinché scegliessero la Publiland di Esposito. In cambio i commissari avrebbero ricevuto altrettanti incarichi in seno all'Accademia stessa. Da qui le accuse di abuso d'ufficio e corruzione in concorso per i due amministratori comunali.

Il manager discografico Francesco Andreoli, interrogato dalla pm ha confermato tutto: il pagamento delle tangenti c'è stato davvero ed erano in molti a spingere per piazzare i propri artisti.

inchiesta su Mani pulite

Interrogatorio fiume del colonnello Falorni

PERUGIA Mantiene il massimo riserbo sulla deposizione resa ieri a Brescia il procuratore della Repubblica di Tortona Fausto Cardella, sentito come persona informata dei fatti nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del fascicolo 9520. «Ho cercato di fornire - ha affermato solo Cardella - la massima collaborazione sulla base dei miei ricordi personali. Per il resto - conclude il procuratore - è doveroso mantenere il massimo riserbo».

Interrogatorio fiume anche per il colonnello della Guardia di Finanza Alessandro Falorni, sentito come persona informata sui fatti. L'ufficiale, con il colle-

ga magg. Antonio Martino, già sentito in precedenza, si occupò della gestione della fonte confidenziale Olbia, Stefania Ariosto.

Il colonnello Alessandro Falorni aveva raccolto le dichiarazioni come confidente di Stefania Ariosto, prima che l'ex compagna di Vittorio Dotti decidesse di raccontare quanto sapeva alla magistratura.

Si tratta di una decina di colloqui, come riferito dallo stesso ufficiale in precedenti interrogatori, uno dei quali in un processo per diffamazione a Monza, dei quali venne stesa una «nota di servizio» che venne trasmessa alla procura di Milano ma che il pm Margherita Taddei respinse perché «irricevibile».

Per i legali di Cesare Previti quei colloqui dimostrerebbero come la collaborazione della Ariosto sia cominciata ben prima di quella ufficiale con la magistratura, e come la signora sia stata un teste «eterodiretto».